

ORIZZONTI

CULTURE Uno studio a più voci a cura di Franco Cassano e Danilo Zolo riscopre un'antica verità proclamata dal grande storico Braudel: quello del «mare nostrum» è un unico destino. Plurale. Dove cristiani e islamici respirano con lo stesso ritmo

■ di Elena Doni

Mare Mediterraneo: la civiltà conviviale

EX LIBRIS

La filosofia è il proprio tempo appreso nel concetto... Il tempo è il concetto stesso che è là

G. W. F. Hegel

Il dibattito

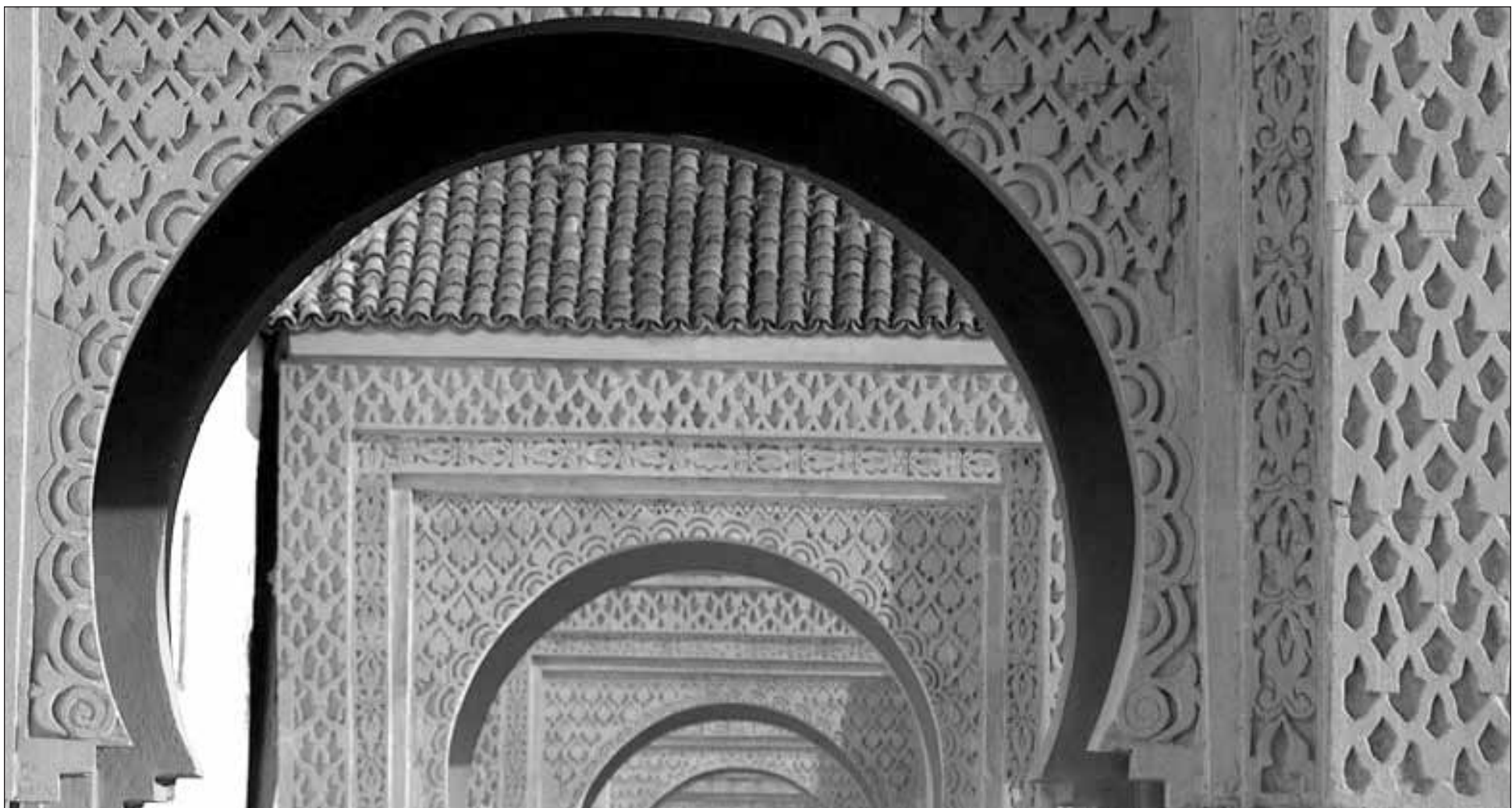
Studiosi e ministri sul futuro di una grande eredità. E domani interviene D'Alema

Numerosi e antichi sono i vincoli che uniscono i paesi europei e quelli della riva sud del Mediterraneo: Ma alla «alternativa mediterranea» che illustriamo in questa pagina come contrappeso a una cultura e una politica

atlantista egemonizzata dagli Stati Uniti, si oppongono il drammatico squilibrio economico tra nord e sud e il nodo irrisolto della questione palestinese. Che rappresenta una ferita aperta proprio nel cuore del mondo mediterraneo e che rischia di incagliare all'infinito il dialogo multiculturale. Come sta evolvendo la situazione e qual è il ruolo dell'Italia in questo complesso mosaico? Oggi

abbiamo registrato il parere di diversi esperti e quello del ministro della Cultura egiziano Farouk Hosny, fatto oggetto di polemiche integraliste nel suo paese. Tra le cose interessanti che egli dice c'è anche un grande riconoscimento al ruolo dell'Italia e alla sua funzione mediatrice. Domani sentiremo su tutto questo il pensiero del nostro ministro degli Esteri Massimo D'Alema.

E se avessimo sbagliato tutto? Nel senso di aver guardato solo a ovest e nell'esserci lasciati abbagliare dal mito dell'efficientismo, del giovanilismo, delle verità assolutiste e della ricchezza come ricompensa dei giusti? È il dubbio che semina il volume *L'alternativa mediterranea* (Feltrinelli, Euro 40) curato da un sociologo, Franco Cassano e da un filosofo, Danilo Zolo. Un libro di 656 pagine che raccoglie scritti di autori europei e arabi e propone il Mediterraneo, «mare fra le terre», come antidoto alle ideologie «atlantiste» che hanno portato alle guerre umanitarie o preventive nei Balcani, in Medio Oriente e in Iraq. Partendo dal grande storico francese Fernand Braudel (che, prigioniero in Germania dal 1940 al 1945, teneva lezioni ai suoi compagni di sventura, e in campo di concentramento cominciò la redazione a memoria de *Il Mediterraneo all'epoca di Filippo II*) si sottolinea l'unità, la coerenza e la grandezza nella storia dell'area. Per auspicare un'identità mediterranea. Diceva Braudel: «Io resto convinto che i turchi del Mediterraneo vivono e respirano con lo stesso ritmo dei cristiani perché l'intero mare mediterraneo condivide il medesimo destino». Un destino di grandezza che durò molti secoli: ben oltre, sottolinea lo storico, l'epoca di Colombo e di Vasco da Gama. A proposito di una comune identità mediterranea il francese Serge Latouche, scrive in uno dei saggi contenuti nel libro, che questa potrebbe dare all'Europa una civiltà «più conviviale, più umana, più sociale, più tollerante, più culturale, più amante della famiglia e dell'arte del vivere», che faccia da argine «all'Europa delle borse globali, delle banche centrali, di Francoforte e dell'americanizzazione forsennata». E quanto a tolleranza, osserviamo noi, Venezia ha costituito per secoli un miracolo di libertà: per fare solo un esempio, la dottrina di Averroé, il grande commentatore di Aristotele, condannata perché negava l'immortalità dell'anima sia dall'islam che dai papi, fu insegnata per tutto il Rinascimento nell'università di Padova, il centro ufficiale di studi della Serenissima. Progetto entusiasmante da dirsi, quello dell'alternativa mediterranea, ma problematico da realiz-



Particolare dell'architettura di Meknes in Marocco

Da un lato l'identità efficientista atlantica e angloamericana Dall'altro i tempi e gli stili di vita «mediterranei»

zarsi. Come nota uno dei curatori, Danilo Zolo, nel capitolo introduttivo intitolato «La questione mediterranea», a questo bel sogno culturale si oppongono drammatici dati concreti: l'incancrenirsi della questione palestinese, il permanente squilibrio di prosperità tra i paesi del nord e quelli del sud del Mediterraneo. E l'incomprensione - spesso anche l'ignoranza - da parte dell'Europa dei problemi, delle difficoltà e dei valori della civiltà arabo-islamica. Basti pensare che la nozione stessa di stato, anche se oggi largamente diffusa nel mondo arabo, è un'eredità coloniale sovrapposta alla tradizione musulmana della umma, la comunità dei credenti. Molta attenzione dovrebbe essere data invece, scrive Zolo, alla produzione di pensatori politici islamici contemporanei, impegnati in una nuova riflessione su temi come l'emancipazione femminile e i diritti individuali. Proprio a questa carenza di informazione sul mondo della riva sud del Mediterraneo viene incontro il volume, proponendo ampi saggi che spaziano dall'exportazione della democrazia nei paesi del Medio Oriente e del Mediterraneo (Alessandra Persichetti), all'associazionismo civile nei paesi arabo-islamici (Orsetta Giolo), dall'integrazione musicale tra Europa e islam dall'antichità all'orchestra di Piazza Vittorio (Gianfranco Salvatore), dalla situazione militare del Mediterraneo (Angelo Baracca) al ruolo della donna nei paesi del Maghreb (Hafidha Chefir), dalla situazione penitenziaria in Marocco (Nour-eddine Saoudi) al costituzionalismo in Europa e nell'islam mediterraneo (Gustavo Gozzi).

Molti ancora gli argomenti trattati in questo libro che pone domande scomode e sottolinea am-

biguità e contraddizioni. Per esempio nel capitolo curato da Predrag Matvejevic, da qualche anno cittadino italiano, «quale Mediterraneo, quale Europa?», o in quello di Ali El Kentz, sociologo al Centro di ricerche di Algeri, «Tra finzione e realtà». Il primo, che dichiara di fare «un discorso disperato», dice che l'immagine offerta oggi dal Mediterraneo non è affatto rassicurante: dilaniato dai conflitti, diviso dalle disparità tra nord e sud e con la diffidenza che la costa sud mantiene dopo l'esperienza del colonialismo. «Il Mediterraneo si presenta come uno stato di cose, non riesce a diventare un progetto», scrive Matvejevic. Quanto a El Kentz, lo studioso algerino osserva che il progetto euro-mediterraneo è stato concepito e in parte realizzato dalla sola Unione Europea, mentre i paesi arabi del Mediterraneo sono passivi e attendisti. La Commissione Europea detta l'agenda e le priorità: con la conseguenza che migliaia di piccole imprese familiari e artigianali rischiano di chiudere, gli investimenti tardano ad arrivare e il nuovo settore privato dei paesi arabi insidia il pubblico, per esempio nella scuola che sta cedendo il passo alle istituzioni private (anche quelle incantate dalle «tre i», si direbbe), con la conseguente diminuzione, per esempio in Egitto, del tasso di scolarizzazione e del peggioramento della qualità dell'insegnamento dovuto alla diminuzione degli stipendi degli insegnanti.

È dunque solo un sogno di poeti e intellettuali quello di un nuovo mondo mediterraneo? Certo molti e gravi sono i fattori che si oppongono alla sua realizzazione: primo fra tutti il perdurare delle guerre. Ma dati economici recentissimi che riguardano proprio il nostro paese indicano una tendenza della quale non si può non tenere conto: l'Italia è infatti il primo partner commerciale europeo del Mediterraneo, con un aumento del 7% nel 2006 rispetto all'anno precedente. E l'italiano è diventato la lingua franca del Mediterraneo, proprio grazie agli intensi rapporti commerciali e al fatto che sono soprattutto navi italiane, con equipaggi che hanno dovuto imparare l'italiano, a solcare il mare che il latino chiamava *Nostrum*. Oggi la Società Dante Alighieri tiene 190 corsi di lingua italiana di livello superiore nell'area mediterranea.

L'INTERVISTA Parla il ministro della Cultura egiziana, candidato alla direzione dell'Unesco

Faruk Osni: «L'arte e il dialogo multiculturale contro tutti i fanatici»

Farouk Hosny è Ministro della Cultura in Egitto ed è candidato alla Direzione dell'Unesco. Noto per le sue posizioni liberali, è stato attaccato l'anno scorso per una dichiarazione contraria al rigorismo islamico.

È appena terminato in Egitto il Festival Internazionale del teatro sperimentale e tra poco ci sarà una rassegna di cinema dove l'Italia sarà presente con cinque film. È l'America a fare la parte del leone o la cultura dei paesi europei fa sentire la sua voce, probabilmente più vicina a quella del mondo arabo?

«Sicuramente i paesi europei sono più vicini al mondo arabo: c'è una tradizione secolare di scambi commerciali e culturali in tutto il bacino del Mediterraneo. Ci sono stati tensioni e conflitti, ma dialogo e interessi dei popoli hanno sempre avuto la meglio. La cultura e l'arte sono il perno su cui si basano il dialogo e la comprensione tra civiltà diverse. La presenza dell'Italia con cinque film al Festival Internazionale del Cairo non può che aumentare i nostri scambi artistici e culturali, tenuto conto anche del grandissimo apporto dell'Italia al settore cinematografico. Quanto agli Stati Uniti, enorme macchina per fabbricare sogni, non possiamo che accettare il suo ruolo primario. Hollywood ha fatto sognare il mondo intero: che sia il benvenuto. E noi ci auguriamo che il mondo intero sia presente al Festival Internazionale del

Cairo».

Lei ha manifestato avversione per le posizioni del fondamentalismo islamico, tanto da vedersi minacciato per i suoi discorsi di apertura sul velo. Ma l'anno scorso il Gran Mufti Ali Gomaa ha emesso una fatwa contro la scultura e chi la pratica. Non teme che settori del clero vicini alla dottrina wahabita possano impedirle di favorire una politica di conoscenza tra culture diverse?

«Io sono convinto delle mie idee e non le impongo agli altri perché ritengo che la tolleranza sia vitale in tutti i contesti. Difendo le mie idee e non temo la reazione degli avversari perché la libertà d'espressione è sacra. Penso tuttavia che il Gran Mufti sia stato male interpretato: tanto vero che il Simposio di Scultura di Assuan si è svolto senza problemi. Gli intellettuali egiziani e arabi in genere mi hanno sostenuto contro coloro che vole-

Guardo all'Italia partner d'eccezione in tutti campi e non temo le minacce integraliste

vano creare dissidi a danno dell'arte e della libertà d'espressione».

Lei è candidato alla direzione generale dell'Unesco. Se fosse stato direttore quando i taleban decisero di distruggere le statue di Buddha a Bamiyan cosa avrebbe fatto?

«Prima di tutto penso che sarebbe stato opportuno mandare, come inviati dell'Unesco, persone che conoscessero bene il contesto culturale e religioso dei taleban, per tentare di negoziare pacificamente. Purtroppo il regime radicale dei taleban era ossessionato dalla distruzione. All'epoca l'Unesco lanciò a quel regime un appello internazionale sostenuto dal mondo intero. Ma la rapidità con cui agirono i taleban non lasciò tempo ad alcun negoziato».

Lei è vissuto otto anni in Italia. Quali sono i pittori che ha nel cuore e quale grande mostra di pittura spera di portare in Egitto?

«Ricordo il mio soggiorno a Roma come un sogno. Grazie ai miei amici italiani, intellettuali o artisti, ho potuto godere dei più importanti avvenimenti culturali. Sono amici che mi hanno aiutato a conoscere l'Italia profonda. Ammiro pittori come Turcato, Vedova, Fontana, Sironi, Santomaso e De Chirico. Ci sono molte cose in Italia che mi fanno sognare. Il mio sogno più grande è di vedere i grandi maestri italiani del Novecento esposti al Gran Museo del Cairo».

e. d.